

Lo scontro sui tagli



Domani l'Italia si ferma per lo sciopero generale di 4 ore. La protesta di Cgil, Cisl e Uil contro la Finanziaria ma anche per una politica «di tutti i redditi» e lo sviluppo. Mussi ribadisce l'appoggio del Pds alla giornata di lotta.

«Scioperate, stavolta dipende da voi»

Da Trentin, D'Antoni e Benvenuto un appello ai lavoratori

Domani l'Italia si ferma. Trentin, D'Antoni e Benvenuto rivolgono un appello al mondo del lavoro e al paese per la piena riuscita dello sciopero generale di quattro ore contro la Finanziaria. Ma anche per sostenere le proposte alternative di Cgil-Cisl-Uil. Fermi nella mattinata anche i principali servizi. Fabio Mussi ribadisce «il pieno appoggio del Pds: occorre cambiare politica».

ha dichiarato Fabio Mussi della direzione del Pds e responsabile dei problemi del lavoro: «non è l'attuale tra e molla su qualche voce della politica di bilancio che si conosce da qualche anno a questa parte. È l'inglorioso epilogo, una sorta di dichiarazione di fallimento di un governo, di un'alleanza politica, di una classe dirigente. Questa Finanziaria è l'espressione di una politica che porta l'Italia fuori dall'Europa». Lo sciopero di domani - ha aggiunto Mussi - è uno sciopero di grande valore, non solo il sindacato protesta giustamente, rappresentando gli interessi immediati dei lavoratori, per le cicliche ingiustizie contenute nella manovra, ma entra in campo con una proposta per l'Italia, reclama una politica di tutti i redditi. Questo è un fatto storico. «Però - ha concluso - non solo bisogna sostenere lo sciopero, ma questo sciopero meriterebbe oggi una risposta politica alta, una sinistra che tutta insieme si impegna a far cadere la Finanziaria, a spezzare l'involucro politico dentro il quale il Paese è stretto, a costruire una base programmatica comune, a preparare l'alternativa. Il tempo che abbiamo a disposizione per evitare il peggio è limitato, ma ci sono le condizioni per poterlo fare. Intanto, sono giunte altre adesioni. L'associazione per la pace, denunciando innanzitutto l'aumento per le spese militari, invita a partecipare alle manifestazioni sindacali, i giornalisti del gruppo di Fiesole «esprimono piena adesione» ed auspicano «pur nel rispetto rigoroso dell'autonomia» che sia possibile in futuro trovare forme di coordinamento che consentano ai giornalisti di partecipare pienamente agli scioperi». Dunque, domani mattina la protesta si trasferirà nelle piazze: «abbiamo con D'Antoni, a Bologna con Del Turco, a Roma con Colferati e Benvenuto, quest'ultimo parteciperà ad un incontro alla Fisi, a Napoli con Bertinotti. In tutta l'Italia non solo per dire No.

Così la protesta



INDUSTRIA. Per quattro ore all'inizio di ogni turno si fermano i lavoratori dell'industria pubblica e privata, dalla meccanica alla chimica, tessile, edile, editoriale e cartaria. La stessa indicazione vale per gli addetti all'agricoltura e al terziario, all'Enel e nelle aziende dell'acqua e del gas.



INFORMAZIONE. Quotidiani e Agenzie di stampa. I giornali non escono martedì, quindi tipografi e amministrativi scioperano oggi per quattro ore. Radio Tv pubblica e privata. Due ore martedì ogni turno, assicurata l'informazione essenziale.



SPETTACOLO. Cinema. Soppreso il primo spettacolo nelle sale. Teatro e lirica. Quattro ore con modalità diverse nelle varie aree territoriali.



SCUOLA. Niente lezioni né apertura delle scuole per l'intera giornata, come per il resto del pubblico impiego.



TRASPORTI. Treni. Tutti i ferroviari si fermano martedì dalle 9 alle 13, per cui vi saranno soppressioni di linee e limitazioni dei percorsi. Ma le Fs garantiscono alcuni treni a lunga percorrenza purché viaggino in orario. Sono dodici, di cui 8 per Roma, uno per Lecce, uno per Napoli e uno per la Sicilia; in partenza da Genova, La Spezia, Modane, Ancona, Tarvisio, Chiasso, Trieste, Siracusa, Napoli, Pescara, Milano e Udine. Aerei. Tre ore, dalle 9 alle 12. Garantiti i voli di Stato, militari e di emergenza, collegamenti con le isole, due internazionali (Roma e Milano con Bruxelles e Parigi) e quattro nazionali Nord-Sud-Nord. Bus e metro. Tre ore gestite a livello territoriale. Portuali e marittimi. Tre ore dalle 9 alle 12.



VIGILI DEL FUOCO. È prevista un'ora di astensione per i vigili impegnati in tutti i settori, eccetto quelli che operano negli aeroporti.



PUBBLICO IMPIEGO. Tutto bloccato per l'intera giornata lavorativa. Si comporteranno secondo il codice di autoregolamentazione, invece, tutti coloro che lavorano nei servizi pubblici essenziali.



BANCHE. Resteranno chiuse per l'intera mattinata. I turnisti sciopereranno invece per cinque ore all'inizio di ogni turno.



SANITÀ. Un'ora di sciopero, la prima di ogni turno, garantendo i servizi essenziali ed evitando i disagi ai malati.



POSTE E TELEFONI. Tutti i lavoratori post-telegrafici e del settore telefonico sciopereranno, come nell'industria le prime quattro ore di lavoro.



BENZINA. Durante lo sciopero generale le pompe restano aperte. Però il giorno dopo, mercoledì, dalle 7 di mattina rimarranno chiuse per una protesta legata a una vertenza di categoria che si ripeterà giovedì 21. All'agitazione aderiranno anche i distributori delle autostrade, però soltanto rifiutando di accettare le carte di credito. In sostanza nelle autostrade si potrà far benzina, ma con i soldi in mano.

Replica Pri a Forlani: «Paese a rischio con i governi a guida Dc»



Durissima replica del Pri a Forlani. Il segretario democristiano (nella foto), commentando le conclusioni del Consiglio nazionale repubblicano, aveva affermato che più che di una svolta, si poteva parlare, per il partito di La Malfa, di una uscita «fuori strada». «Se i repubblicani vogliono andare fuori strada - ha risposto il vice segretario Giorgio Bogi - e affar loro - e solo loro sarebbero le conseguenze». Bogi ha colto poi l'occasione per «riferire» sulle dichiarazioni di Forlani, rilevando che «la conseguenza di quello che sta avvenendo con i governi a guida Dc, è che ad andar fuori strada è il paese, con i rischi umani e pesanti che potrebbero essere pagati da tutti».

Mastella: «Furbesca la candidatura di Spadolini al Quirinale»

le notevoli qualità e dall'indubbio prestigio come Spadolini è stato candidato al Quirinale «il troppo» e forzoso anticipo rispetto alla conclusione del mandato di Cossiga e la mancanza di attenzione per il nuovo Parlamento» appaiono a Mastella «più una trovata furbesca e consolatoria nei confronti di Spadolini, che la volontà vera di La Malfa di averlo alla suprema magistratura dello Stato». Insomma, posta così, «la candidatura appare quasi a dispetto e rischia di alimentare ulteriori motivi di polemica con la Dc, che a Spadolini ha dato sempre largo credito per la stima e per i meriti acquisiti».

Finanziamenti Pcus al Pci. Cervetti ribadisce: «Finirono nel '75»

menti del Pcus al Pci anche dopo il 1977. Cervetti ha affermato di «non sapere assolutamente da dove vengano queste informazioni» e di aver «già detto che, se ci sono dei documenti, li tirino fuori. Ma si deve trattare di documenti, non di illazioni». Il dirigente del Pds ha poi aggiunto di aver sentito, in questi giorni, «molte sciocchezze e molte invenzioni».

Padre Sorge: il Palazzo potrebbe crollarci addosso

di farsi da parte». In una intervista a Nuova cittadinanza, il direttore del centro «Padre Sorge» sostiene che «la Dc si sta rompendo da tutte le parti» e che sarebbe un errore interpretare gli avvenimenti di Brescia, o la dissociazione di alcuni consiglieri democristiani a Palermo, come fatti locali. «La società è più avanti del partito e il Palazzo potrebbe crollarci addosso», afferma il gesuita, che invita la Democrazia cristiana a «muoversi», visto che «è un peccato veder buttare a mare un cammino ricco di esperienze, di uomini che hanno fatto tanto per il paese, solo perché ci si intesardisce a voler pensare che nulla sia cambiato». Ai dirigenti della Dc, padre Sorge dice che «il rispetto e la gradualità per loro sono fuori discussione, ma si tratta di avere il coraggio di lasciare le redini alle nuove forze emergenti. Se non sarà fatto spontaneamente, vi saranno costretti dalla storia».

Altissimo critica Psi e Dc: «Vogliono solo la conservazione»

Non sarà possibile alcuna riforma elettorale senza se si prescinde dalla necessità del rinnovamento delle istituzioni. È il parere del segretario liberale Altissimo che ha criticato sia la proposta cristiana di sbarramento al 5 per cento, sia l'idea della sinistra Dc di una preventiva alleanza di governo. «Ambidue le proposte puntano, secondo il leader del Pli, alla mera conservazione del sistema dei partiti, nei confronti dei quali, giustamente, sta montando l'insoddisfazione e la disaffezione dei cittadini». L'atteggiamento che Dc e Psi terranno nel corso della discussione sull'articolo 138, al cosiddetto «tavolo istituzionale» convocato dal ministro Martinazzoli sarà, secondo Altissimo, la «cartina al tornasole per verificare chi vuole effettivamente uscire dalla repubblica dei partiti per restituire pienezza di scelte ai cittadini, e chi, invece, vuole lasciare tutto così com'è».

Petruccioli: «Illegittimo e arbitrario dietro Gladio»

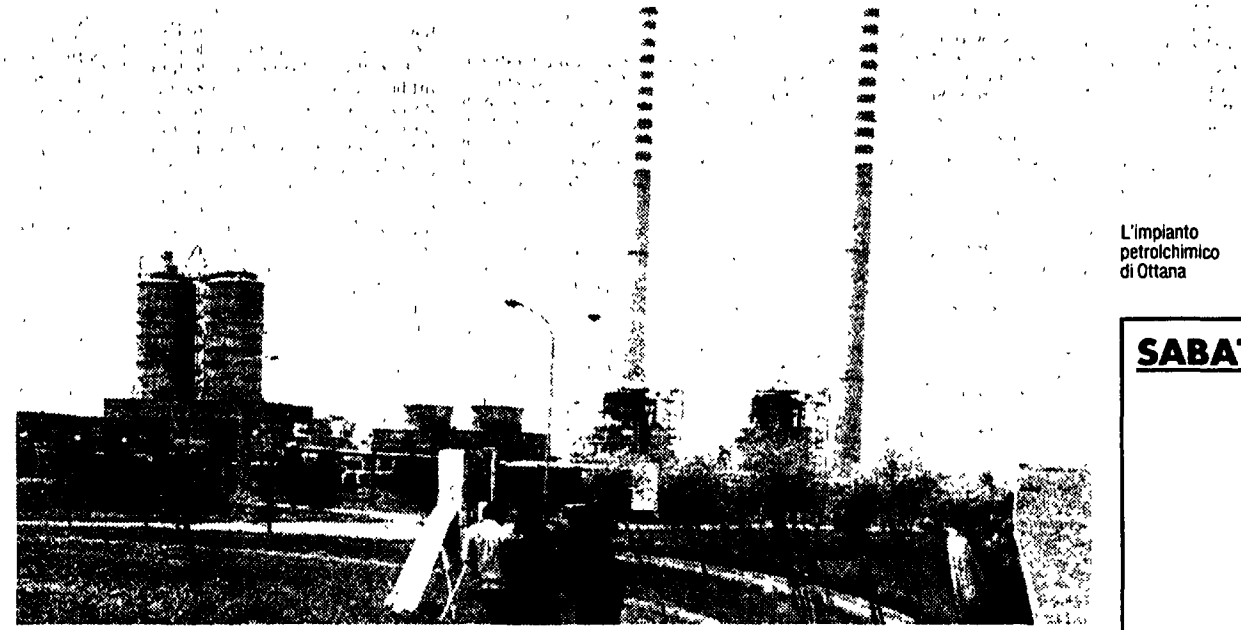
«Tutti gli elementi raccolti dal giudice Casson e trasmessi a Roma - ha dichiarato Claudio Petruccioli, della direzione del Pds - indicano come, all'ombra di Gladio, sia stata costruita una zona di assoluto arbitrio e illegittimità nella quale convergono servizi italiani, Cia e eversione di destra». Un intreccio nel quale ci si imbatte in moltissime inchieste sulle stragi: «un intreccio fino a oggi tenacissimo coperto e protetto». «Ormai è chiaro - conclude Petruccioli - che per far luce sulle stragi si deve finalmente portare allo scoperto questo intreccio ed è chiaro che solo così si potrà avere la certezza che esso sia definitivamente disattivato e reciso».

GREGORIO PANE

Dopo sei mesi di trattative trovata l'intesa tra il colosso Eni e i sindacati sul piano di sviluppo dell'azienda. Fortemente ridotto il ricorso alla cassa integrazione e alla chiusura di impianti. Resta il giallo del nuovo «partner»

Chimica in crisi, firmato l'accordo Enichem

Accordo tra Enichem e sindacati sul piano per la chimica, uno dei maggiori punti di crisi dell'industria italiana. La cassa integrazione inizialmente per 2.800 lavoratori viene fortemente ridotta, e rinviata alla contrattazione articolata. Chiesti 3mila prepensionamenti. Allontanate le chiusure di impianti obsoleti, 8.200 miliardi investiti nella riconversione e il rilancio tecnologico della chimica italiana.



L'impianto petrolchimico di Ottana

RAUL WITTENBERG

ROMA. Oltre 48 ore di trattativa no-stop. Tanto è voluto per giungere all'accordo dopo un braccio di ferro di sei mesi tra i sindacati e l'Enichem. Sulla sua crisi si giocava gran parte della chimica italiana, con un deficit accumulato di circa 10mila miliardi, e un piano aziendale di risanamento che chiedeva ai sindacati la cassa integrazione per 2.800 lavoratori (su 44mila addetti), in aggiunta ai 5mila che già ci sono, ieri pomeriggio, occhi pesti ma l'aria soddisfatta, i dirigenti della Fuc (i sindacati chimici Cgil Cisl Uil) e quelli dell'azienda hanno comunicato che l'intesa era raggiunta. In sostanza, la cassa integrazione viene ridotta di circa 450 unità, e rinviata alla contrattazione di stabilimento per la verifica degli esuberanti, mentre l'azienda ritira le procedure avviate unilateralmente l'8 ottobre per 785 addetti; inoltre Enichem ed Eni adottano un piano dettagliato di investimenti (8.200 miliardi) nella riconversione e nella qualificazione produttiva per compensare le inevitabili chiusure di impianti obsoleti e rilanciare, qualificandola, la produzione dell'industria pubblica della chimica. Da parte loro i sindacati riconoscono che l'organico va rivisto, ma per gli esuberanti il futuro dovrà essere quello della mobilità verso nuove attività produttive, o quello del prepensionamento. E qui l'intesa ricorda gli impegni assunti dal governo, rite-

nendo che entro quest'anno dovranno andare in pensione anticipata 3.000 persone, da pescare anche fra i 5mila attuali cassintegrati. Nella trattativa, giunta al culmine dopo lo sciopero nell'intero gruppo, giovedì, e dopo incontri sindacali ad alto livello (Palazzo Chigi e la presidenza dell'Eni che controlla la società), c'erano alcuni «punti caldi» irrisolti dalla nota aggiunta al piano aziendale conquistata dai sindacati il 24 luglio. Vediamo che fine hanno fatto. Gela e Priolo (fertilizzanti). La produzione dei fertilizzanti si concentra a Gela guardando al mercato meridionale e all'esportazione; probabile l'ingresso della Regione siciliana nella società portando capitali freschi. Per Priolo impegno di Eni ed Enichem sulla qualificazione e potenziamento dei polietilene e dei prodotti petroliferi verso gli additivi per la benzina verde ecc. Crotona. Si chiude l'impianto dei fertilizzanti, ma l'occupazione calabrese è garantita dalle produzioni alternative nella componentistica (330 addetti), nelle racchette da tennis (170), in una nuova centrale elettrica di 200 Mw (40), in una società Eni per gli interventi ambientali (150 addetti). La chiusura del forno a fosforo che occupa 200 persone, per ora è rinviata. Sarnano. La produzione di fibre acriliche a Villacidro in

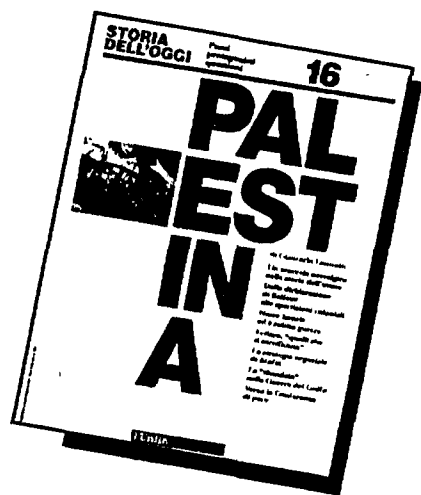
via transitoria continua (si voleva la chiusura immediata), ma al 50% dimezzando le previste 270 eccedenze mentre l'impianto di Ottana si potenzia favorendo l'indotto tessile; l'occupazione sarà salvata dal nuovo impianto di chimica fine che l'Enichem costruirà ad Assemini investendo 440 miliardi per 580 occupati, e da investimenti a Porto Torres. Porto Marghera. Si vedrà il destino del pestilenziale tripolifosfato, ma l'azienda s'impegna a partecipare ad un polo tecnologico veneziano, una specie di città della ricerca; a creare due nuovi impianti, uno per le resine alfatliche (colle e vernici), uno per il Ppo (base per materiali avanzati). Villadossola. Si allontana

la chiusura dell'impianto di lavorazione delle resine, impegno a verificare gli investimenti di Eni, Enichem e altri privati per qualificare la produzione guardando all'impatto ambientale. Relazioni industriali. Istituzione di un Comitato paritetico azienda-sindacati con poteri consultivi in materia di politica industriale e del personale. Ad esempio, gli verrà affidata la gestione dei prepensionamenti. Ed ora, i commenti all'intesa. A cominciare dal Pds, che s'era molto impegnato in questa vicenda, con Umberto Minopoli dell'ufficio industria di Botteghe oscure che saluta con soddisfazione «l'importante risultato» che consente «il consolidamento e lo sviluppo della chimica italiana», con un «assetto competitivo» puntando al pareggio nel bilancio e con garanzie per l'occupazione. Si dimostra così che l'industria pubblica può essere efficiente e non assistita». Da parte aziendale, il direttore delle relazioni industriali Enichem Roberto Ceriani osserva che finalmente si può avviare «l'attuazione del piano industriale di Enichem» e ricorda «gli impegni assunti a Palazzo Chigi il 24 luglio» per affrontare le «ridotte occupazionali» (prepensionamenti). Soddisfatto anche Francesco Furei dell'Asap, nella cui sede s'è svolto il negoziato. Tra i sindacati, Franco Chiarico segretario generale della Flicca-Cgil esalta la conquista del Comitato paritetico, e sostiene che «ora l'a-

azienda ha bisogno di ripianare le perdite, di non essere più assistita dall'Eni e di liberarsi dai condizionamenti politici e di governo». In sintonia con lui l'aggiunto Eduardo Guarino: «liberi da vincoli partitici, abbiamo evitato che il risanamento diventasse ulteriore mezzo di scambio politico-istituzionale». Arnaldo Mariani della Flicca-Cisl sottolinea che i sindacati si sono assunti le loro responsabilità, il che deve essere compreso sia «dai lavoratori», sia dagli «interlocutori istituzionali» cui tocca convincersi che l'Italia non può permettersi «una chimica allo sbando». Chiara Monconi della Uil-cil afferma che «l'intesa è il primo passo per risanare l'azienda», alla quale ora toccano gli altri, straordinari.

SABATO 26 OTTOBRE CON L'Unità

Storia dell'Oggi Fascicolo n. 16 PALESTINA



Giornale + fascicolo PALESTINA L. 1.500